



la stanza di

Mario Cervi

Caso **Acqui Storia**: i pregiudizi non pagano mai

Caro Cervi, sul conferimento del premio «Acqui Storia» 2011 per la saggistica storica all'opera di Roberto de Mattei sul Concilio ecumenico Vaticano II molti, inclusa una società di storici, hanno pronunciato giudizi roventi, senza però conoscere i fatti: il presidente della giuria ha aperto una polemica postuma contro un risultato di cui probabilmente fu la causa prima dimettendosi due giorni prima della riunione. I componenti la giuria sono stati tacciati di accondiscendenza verso un cattolico di minoranza. Tra Otto e Novecento i «laici», anzitutto parecchi massoni, si schierarono a difesa dei modernisti poi comunicati da Pio X. Perché mai negare oggi valore scientifico all'opera di un cattolico dissidente il quale, documenti alla mano, indaga su un tema di interesse universale e italiano come il Concilio Vaticano II? La ricerca della verità storica non ha steccati, e non è colpa della giuria dell'«Acqui Storia» se nel 150° non le vennero proposte opere apprezzabili sull'Unità d'Italia. Gioverebbe a tutti conoscere il tuo pensiero al riguardo.

Aldo A. Mola

Il professor Aldo A. Mola, che è uno dei giurati del premio «Acqui Storia», difende la scelta del libro di Roberto de Mattei sia per il metodo sia per il merito, e poi chiede il mio parere. Glielo do con la franchezza che usa tra amici, e con l'esperienza di chi è stato per anni presidente d'una giuria dell'«Acqui Storia», quella per la sezione divulgativa. Lì ho conosciuto e stimato il professor Pescosolido, pietra dell'attuale scandalo. Uguale stima ho per Mola. Sono due specchiati galantuomini, e mi dispiace di vederli arroccati, in questa polemica, su posizioni avverse.

Premetto che, se chiamato a pronunciarmi, non avrei mai dato il mio voto all'opera d'un fondamentalista accanito

quale de Mattei. Ma aggiungo che questo mio personale punto di vista può benissimo non essere condiviso da una maggioranza d'altri - nell'ambito d'un premio o non - e che alla volontà della maggioranza è giusto inchinarsi dopo aver difeso le proprie tesi. Il che Pescosolido non avrebbe fatto, perché presentò le sue dimissioni due giorni prima della riunione di giuria. L'avallo dato al libro di de Mattei può sembrare ad alcuni - me compreso - ingiustificato, ma non oltraggia alcuna regola della convivenza civile. Né la critica a Darwin, né la critica a Giovanni XXIII infrangono i codici o la decenza o l'etica scientifica e legittimano un veto pregiudiziale e assoluto di società storiche (ma quella coinvolta nella vicenda de Mattei ha fatto un po' marcia indietro).

Questo per il metodo. Quanto al merito il risorgimentalista Mola difende il verdetto di Acqui, anzitutto, con un argomento liberale. Dobbiamo accettare sempre, questa è la sua lezione, che le opinioni dissidenti possano essere espresse. Dobbiamo essere pronti a difendere il diritto dell'avversario ad avere la parola. Mola, studioso della massoneria oltre che di Giolitti, ricorda che i modernisti, dalla Chiesa ufficiale combattuti, ebbero l'appoggio di laici senza se e senza ma. Si potrebbe obiettare che i modernisti erano per il progresso, e de Mattei è per gli oscurantismi del passato. Ma proprio questo tipo di obiezione dimostra che molti studiosi o società di studiosi distinguono, quando ci si occupa della Chiesa, tra dissidenza buona e dissidenza cattiva. Il che è un tipico cavillo politico, non scientifico o culturale.

A questo Mola aggiunge una considerazione terra-terra che taglia la testa al toro. Il libro di de Mattei, dice - e gli lascio tutta intera la responsabilità di questa opinione -, era per qualità il migliore. Ci sarebbero tanto piaciuti dei saggi d'alto livello sul centocinquantesimo anniversario dell'Unità, ma non ci sono pervenuti. In mancanza d'altro, de Mattei ha rappresentato la soluzione. Mola *dixit*.

